

Prima che l'Alzheimer divori ricordi e famiglie

Maria Sorbi

E come se si sgretolasse un pezzo di sé. Prima con amnesie su sciocchezze e banalità quotidiane, poi con veri e propri vuoti di memoria, disorientamenti, incapacità di essere indipendenti. L'Alzheimer mangia il passato, lo offusca fino a divorarlo e non colpisce solo i malati ma anche i loro famigliari, spesso in serie difficoltà per assistere le madri o i padri annullati dalla demenza senile.

Ed è vero che al momento una cura non esiste, ma è altrettanto vero che la ricerca sta facendo grossi passi. Oltre agli studi dei big, ci sono anche quelli dei giovani ricercatori della rete **Airalzh** onlus, impegnati nella lotta contro questa terribile malattia su diversi progetti nei centri d'eccellenza di tutta Italia. Agendo precocemente sui primi sintomi della malattia è possibile rallentare il suo progresso, aumentare l'aspettativa e migliorare la qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie.

«L'Alzheimer è una malattia neurodegenerativa che progredisce gradualmente, iniziando con una lunga fase silenziosa prima che compaiano i sintomi. Perfezionare le metodiche di diagnosi precoce diventa quindi fondamentale per distinguere correttamente l'Alzheimer dalle altre forme di demenza e sottoporre i pazienti alle cure più adeguate quando i sintomi sono ancora lievi» spiega Alessandra Mocali, biologa ricercatrice e professore aggiunto di Patologia Generale, dell'Universi-

tà degli Studi di Firenze.

QUALITÀ DI VITA

«Un trattamento che ritardi il tasso di progressione della malattia del 50% comporterebbe una diminuzione dei malati negli stadi avanzati della malattia, con conseguente miglioramento del livello di vita per molti malati, sia quantitativamente che qualitativamente. In particolare, un trattamento nelle prime fasi della malattia potrebbe dimezzare i costi totali dell'assistenza per la patologia secondo uno studio condotto da European Brain Council da 22mila a 12.406 euro per malato l'anno» conferma Monica Di Luca, professore ordinario di Farmacologia dell'Università degli Studi di Milano. È per questo che i ricercatori **Airalzh** si concentrano sulla ricerca di nuove tecnologie non invasive per la diagnosi e il trattamento delle fasi precoci dell'Alzheimer.

LE RICERCHE

Virginia Borsa, ricercatrice presso la scuola universitaria superiore Iuss Pavia, propone di affrontare la malattia analizzando i deficit del linguaggio e fissando dei marker che ne misurino il deterioramento. I pazienti in genere hanno difficoltà maggiori nel definire i concetti animati rispetto a quelli inanimati e i concetti astratti ma non per le emozioni.

Valentina Cantoni, ricercatrice del Dipartimento di Scienze Cliniche e Sperimentali dell'Università di Brescia, è riuscita a dimostrare l'utilità clinica della Stimolazione Magnetica Transcranica, un metodo convalidato per discriminare le diverse forme di demenza anche nelle fasi precoci della malattia e i dati dimostrano che in aggiunta alla valutazione clinica e neuropsi-

cologica, permette una diagnosi accurata al 98%. La stimolazione transcranica permette di indagare i circuiti del sistema nervoso colpiti precocemente aiutando a comprendere meglio i meccanismi alla base della patologia e quindi trovare bersagli terapeutici specifici per la malattia di Alzheimer.

Alessandra Mosca del dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche dell'Università D'Annunzio Chieti-Pescara, propone invece uno studio sugli effetti del training multimodale come possibile trattamento dei pazienti affetti da declino cognitivo. Un uso precoce dell'imaging insieme ad indicatori biologici permette di identificare i soggetti a rischio decenni prima della comparsa del declino cognitivo. Il progetto prevede di associare attività aerobica e stimolazione cognitiva.

Con il rapido invecchiamento della popolazione, la demenza e in particolare la malattia di Alzheimer preoccupano sempre di più. In Europa, si stima che 10,5 milioni di persone vivano con demenza e si prevede che questo numero aumenterà a 18,7 milioni nel 2050.

I TEST

Ci sono molti test semplici per diagnosticare l'Alzheimer o valutare il rischio di una sua comparsa. Uno dei più noti è il Mini mental state examination (MMSE). È costituito da 30 domande che mettono alla prova l'orientamento spazio-temporale, la capacità di evocare ricordi, il linguaggio, l'attenzione e le



Peso: 56%

abilità di calcolo. Il paziente deve dire la data del giorno e il luogo in cui si trova, poi deve memorizzare e ripetere tre semplici parole (come casa, pane e gatto). Il test prosegue con una serie di prove come calcoli numerici, la sillabazione di parole al contrario, il riconoscimento di oggetti comuni (come la matita e l'orologio) e poi con il disegno di due pentagoni intrecciati. Ci sono poi gli esami del sangue per valutare i livelli di vitamina B12 e l'acido folico. Poi per escludere che i disturbi cognitivi siano causati da patologie organiche vere e proprie, come

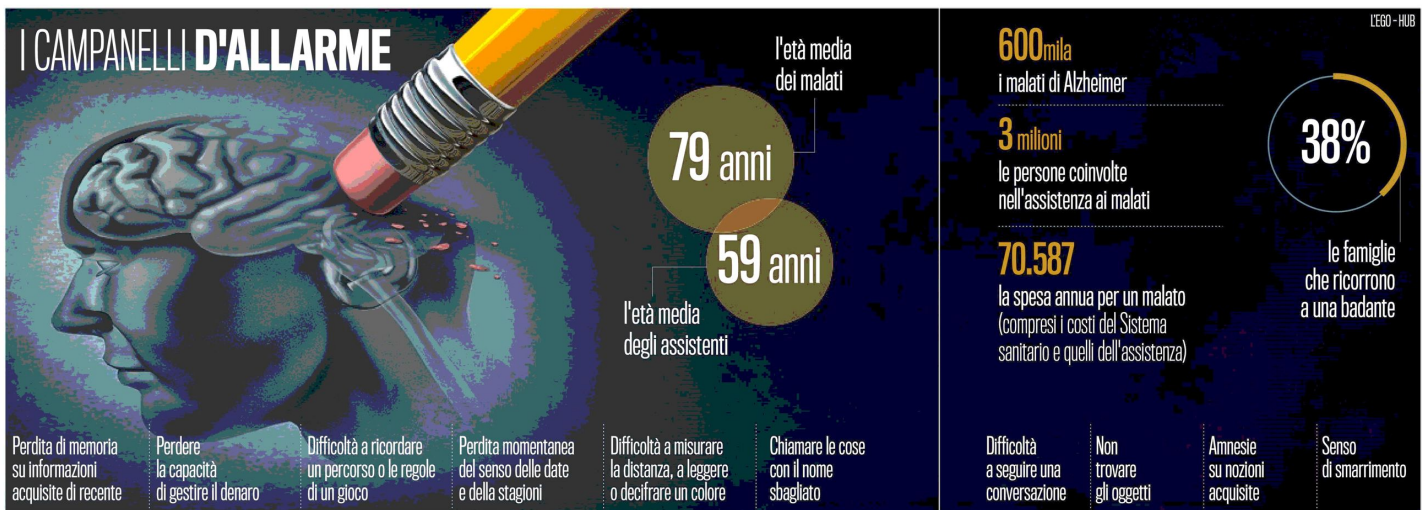
l'ipotiroidismo, l'ipertiroidismo oppure una grave anemia.

La Tac e la risonanza magnetica permettono di studiare la struttura del cervello. Questi esami consentono non solo di escludere la presenza di tumori cerebrali e di valutare lesioni vascolari come ischemie ed emorragie, ma permettono anche di misurare i volumi del cervello e di identificare eventuali anomalie. La Pet permette di identificare eventuali aree meno attive perché atrofiche. Generalmente, nelle fasi iniziali dell'Alzheimer, le troviamo a livello temporale, nel cingolato posteriore e

nell'ippocampo.

Quando la malattia è agli esordi, colpisce un paziente giovane oppure presenta un quadro confuso, che non permette di distinguere tra i vari tipi di demenza, allora è opportuno ricercare e dosare i biomarcatori tipici dell'Alzheimer, cioè le proteine tau e beta-amiloide. L'esame meno costoso e più utilizzato in questi casi è quello del liquor cerebrospinale, cioè il fluido che protegge il sistema nervoso centrale avvolgendo il cervello e il midollo spinale.

Una cura non c'è ma la diagnosi diventa sempre più precoce I test per accorgersi dei primi segnali



Peso: 56%